

L'APPELLO. Tra i positivi al coronavirus cresce anche il numero dei camici bianchi che chiedono maggior considerazione e dispositivi di protezione

I medici di base: «Non lavoriamo in sicurezza»

Gli infettati sono circa il 4% del totale, molti in ospedale «Noi primo filtro ma non siamo per niente tutelati»

Cresce il numero delle vittime, cresce il numero dei positivi. Tra questi anche molti operatori sanitari. La Fondazione **Gimbe**, su dati forniti dall'Istituto superiore di sanità, calcola che siano 2629 in tutta Italia (dato aggiornato al 17 marzo), pari all'8,3% dei casi totali. Nella percentuale rientrano anche i medici di medicina generale, meglio conosciuti come medici di famiglia. Il «primo filtro» tra il paziente affetto da Coronavirus e il sistema sanitario, esposti fin da subito al contagio. Tra un «dica 33» e

un «tossisca», per la classica visita di controllo con lo stetoscopio, quanti contatti ravvicinati ci sono stati prima che il Covid-19 travolgesse tutto con la sua aggressività? E dopo, sono state messe in campo le tutele necessarie?

I MEDICI DI BASE positivi, secondo quanto riferito da Ats Brescia, si collocano fra il 3,5 e il 4%. Considerato che i medici di famiglia sono circa 800 tra città e provincia, possiamo desumere che i positivi siano una trentina. I restanti sono tutti sani? «Chi può dirlo - spiega un medico di famiglia che chiede di restare anonimo - a noi i tamponi non li fanno, a meno che i sintomi non siano evidenti». Nessuna polemica, ma tanta

preoccupazione. Perché se un paziente infetto da Coronavirus può contagiare mediamente altre due persone, il medico può infettarne potenzialmente molti di più. «I Dpi - lamentano in molti - non sono sufficienti. Ats ci ha consegnato tre forniture, tutte le volte un camice, una mascherina e un pacco di guanti. Con la seconda hanno aggiunto i sopra occhiali, ma non basta. Il camice, ad esempio: è monouso. Fatta la visita dobbiamo buttarlo e rimaniamo sguarniti. Anche le mascherine, ad usarle si forma la condensa. Quante volte si possono riutilizzare?». Intanto l'attività prosegue, sebbene sottoposta alle restrizioni necessarie. «Tutti gli altri pazienti non sono mica an-

dati in vacanza. I cardiopatici, i diabetici, chi ha la sclerosi o ha avuto un ictus...vanno seguiti. Ma seguirli significa esporli a un rischio. Le disposizioni dicono che in ambulatorio si accede solo dietro appuntamento, il libero accesso è bloccato. Ma se uno di loro ci chiama perché ha bisogno e noi decidiamo di riceverlo perché sano, dobbiamo comunque proteggere lui e noi stessi. Potremmo essere portatori sani di Coronavirus anche se asintomatici. Ma non possiamo nemmeno saperlo perché per noi i tamponi non sono previsti». La soluzione? «Una dotazione settimanale di dispositivi per proteggere noi, i nostri pazienti e anche la nostra famiglia». ● **P.BUI.**



I medici di famiglia chiedono più tutele per affrontare l'emergenza



Peso:22%